

CATALOGO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI STORICI

SCHEDA VALLE UZZONE (Alberto Magnaghi, Anna Marson)

1 Regione	Piemonte, parte in Liguria
2 Area n.	12
3 Denominazione	Valle Uzzone: la policoltura storica delle cascine dell'Alta Langa al confine fra Piemonte e Liguria
6 Comuni interessati	Castelletto Uzzone, Pezzolo Valle Uzzone, Gottasecca , Bergolo, Levice
5 Forma proprietaria	privata, a eccezione di alcuni boschi comunali, dei quali il "Bosco dei faggi" (Comune di Castelletto Uzzone) è il più ampio (circa 35 ettari)
6 Accesso	La valle Uzzone è raggiungibile dalla Liguria salendo a Nord di Cairo Montenotte il passo dei <i>Bozoroun</i> (SP 9, che diventa SP 52 in Piemonte); dal Piemonte l'accesso principale si ha da Cortemilia lungo la strada di fondovalle (SP52); una serie di accessi secondari perpendicolari alla strada principale collega la valle ai paesi di crinale, e attraverso questi alla Val Bormida di Millesimo a Ovest e alla Val Bormida di Spigno a Est
7 Coordinate geografiche	Latitudine 44° 29' 43.08" N, Longitudine 8° 11' 16.08" E (centro della valle) (a sinistra immagine longitudinale della valle da elaborazione DTM Regione Piemonte, a destra immagine di sezione trasversale)



Breve descrizione geomorfologia

La valle è caratterizzata dal corso del torrente Uzzone che ha inciso la valle in direzione Sud-Nord con andamento quasi rettilineo, scendendo dai 430 metri nella frazione Valle di Gottasecca a 247 metri alla confluenza nel fiume Bormida di Millesimo a Cortemilia.

I numerosi corsi d'acqua secondari (*riàn*) che scendono dai due crinali, a Ovest dai 710 metri di Gottasecca ai quasi 800 del Bosco dei Faggi, ai 600 di Gottasecca, a Est dai 700 m. del Todocco, definiscono un fitto sistema di controcrinali generalmente più ripidi verso Sud.

Le formazioni litologiche prevalenti sono marne di origine miocenica, presenti in stratificazioni di sabbie, arenarie e argille su gran parte del territorio; depositi alluvionali di ghiaie, sabbie e limi nel fondovalle. Si tratta nel complesso di una formazione poco coerente, che ha determinato storicamente, oltre ai calanchi, fasce detritiche, micro e macrofrane, che tuttora si producono con elevata frequenza..

Caratteristiche di significatività

La valle, secondaria rispetto alle più ampie valli adiacenti delle Bormide di Millesimo e di Spigno, è stata caratterizzata per lunghi secoli da una collocazione di confine tra varie influenze culturali, possedimenti, feudi, potentati. Un confine secondario, sia dal punto di vista strategico che economico, e un fondovalle percorribile fino ai primi del 1900 soltanto attraversando numerosi guadi. Questo suo essere "ai margini" delle due Regioni, ha mantenuto e riprodotto un agroecosistema, della cui permanenza esiste documentazione certa dal XV sec. (Carle 1985), esito di una policoltura complessa in grado di consentire la sussistenza della popolazione anche in condizioni politicamente ed economicamente avverse.

Questi caratteri, che connotano l'identità paesaggistica della valle, sono in gran parte condivisi dall'insieme dell'Alta Langa, ma assumono qui un carattere ancor più spiccato e una invarianza strutturale fino al tempo presente.

Già abitata in epoca paleolitica e neolitica da popolazioni liguri, poi assoggettata ai romani, la valle viene attraversata da un ramo secondario della via Aemilia Scauri, almeno in parte coincidente con l'altomedievale *Magistra Langarum* che unisce Savona ad Acqui, o alternativamente ad Alba passando per Cairo.

La valle è dal V secolo attraversata e probabilmente assoggettata da Goti, Longobardi, dai Saraceni presenti sulla costa, e infine conquistata dal feudo aleramico nel X secolo; successivamente annessa al marchesato di Savona e del Vasto, poi Del Carretto, frammentata di feudo in feudo fino alla definitiva annessione ai Savoia nel XVIII secolo.

In ogni caso lontana dai poteri centrali che cambiano spesso rapidamente, la valle si caratterizza con continuità per una notevole autonomia delle comunità locali (che non corrispondono agli attuali Comuni, creati nel 1928, bensì alle loro preesistenti frazioni), per una lingua molto specifica con influenze liguri, e per una policoltura di sussistenza. Per secoli tutte le comunità della valle condividono le stesse tecniche, coltivazioni, modelli familiari, momenti di lavoro collettivo (battitura, trebbiatura, vendemmia, manutenzione delle strade). Si coltivano cereali, orto, bosco, vigna e frutteto, nocciolo; si acquista il minimo (l'olio, le acciughe, il sale); si vende ciò che si può (le robiole, le uova, le castagne seccate, la lana di pecora); si allevano poche vacche destinate contemporaneamente al trasporto, alla produzione di latte e infine a fornire carne; animali da cortile, pecore e capre portate al pascolo nei gerbidi.

La cascina rurale assume in questa valle una fisionomia specifica, che combina tratti della cascina piemontese di pianura e bassa collina (quali quelli descritti alla schede 6, 7, 9 relative al Piemonte) con elementi tipici delle cascine minime dell'Appennino ligure (cfr. la scheda 4 relativa alla Liguria). Isolate o prossime fra loro a formare piccolissimi nuclei, collegate da una fitta rete di carrareccie, le cascine sono generalmente collocate nei controcrinali laterali alla valle, su terreni più

solidi (a volte rocce affioranti), in prossimità di fonti o vene d'acqua non troppo profonde, e di terre coltivabili. Laddove mancano le terre coltivabili, ma vi è l'acqua e l'esposizione favorevole, i terreni sono creati terrazzando i versanti scoscesi con muri a secco che utilizzano le pietre presenti nel suolo. La pietra a secco, arenaria presente nei terreni che i contadini stessi tolgono dai campi per poterli coltivare, rappresenta in generale il principale materiale da costruzione per i muri e i tetti delle case (*ciape*), insieme al legno di castagno usato per travi, solai, porte e finestre.

L'edilizia rurale riflette l'economia agraria nell'articolazione e disposizione, nella misura e nelle funzioni dei vani che la compongono. La cellula base è costituita nei *ciabòt* da un vano al piano terreno e da un vano al primo piano, in genere accessibile dall'esterno grazie alla pendenza del terreno; nella cascina minima (*cascinot*) da due vani al piano terreno e due al primo piano, collegati da scala esterna e ballatoio in legno al tetto. Le trasformazioni e gli accrescimenti successivi consistono generalmente nello spostamento della stalla e del magazzino in un ulteriore corpo di fabbrica, addossato al corpo preesistente a formare una figura a elle oppure in linea (secondo le esposizioni, i venti e le geomorfologie del terreno in questione), il cui secondo piano viene destinato a fienile. La crescita del nucleo familiare può produrre ulteriori raddoppi del modulo originario. Il ballatoio in legno (*lobia*) può essere trasformato in una struttura in pietra con un doppio ordine di archi. I manufatti edili della cascina sono solitamente completati dal pozzo, dal forno, dall'eventuale seccatoio per le castagne, dalla cantina.

Anche nei casi di proprietà fondiaria più ampie, detenute da un unico soggetto benestante che non lavora in proprio la terra, la struttura rimane quella di più cascine dimensionate per essere coltivate da parte di un unico nucleo familiare (organizzazione mezzadrile, *padron* e *masoé*).

Il mosaico dei terreni che definiscono la cascina e le loro aggregazioni in piccoli borghi è relativamente complesso e non facilmente apprezzabile a prima vista, in quanto si compone solitamente di campi coltivati, boschi e aree meno produttive destinate a pascolo.

Il clima relativamente vario (continentale con influenze mediterranee), la complessità orografica dei sistemi di valli secondarie, la varietà delle trame agrarie planiziali, di mezza costa, di crinale, rende ogni cascina un unicum, una specificazione peculiare del tipo comune.

Nel suo insieme la struttura del paesaggio storico, che si fonda sull'unità base della cascina e del suo mosaico di coltivi, è ritmata dalle aggregazioni in borghi e paesi (di fondovalle, mezzacosta e crinale), ordinati attorno al castello o palazzo feudale, cui fanno da cornice i calanchi di fondovalle, i boschi di castagno sommitali, e l'ordito dei terrazzamenti che connette l'intero sistema.

10

Caratteristiche di integrità

La struttura paesistica della valle è ancora sostanzialmente percepibile nella sua identità storica, a eccezione di alcuni tratti del fondovalle nei quali sono sorti alcuni nuovi insediamenti artigianali. Una parte consistente del sistema insediativo è tuttora abitata dai proprietari che ne coltivano le terre; le case nei paesi sono state negli ultimi decenni restaurate e nuovamente abitate, almeno per una parte dell'anno, da immigrati di ritorno (da Savona, Alba, Torino), mentre le cascine isolate e più povere sono state prevalentemente restaurate da svizzeri tedeschi, ora anche belgi e olandesi. La policoltura, ancorché semplificata rispetto al passato, è tuttora presente e praticata, e consente la riproduzione di culture altrimenti destinate a essere irrimediabilmente perse (Carle 1985).

I sedimenti materiali sono tuttora in gran parte dei casi presenti, anche se gli interventi sulle strutture edilizie effettuati negli ultimi decenni raramente hanno rispettato i tipi e i materiali originari, ancorché noti e almeno in parte codificati (Armellino, Poggio e Musso 1993; Belforte 2003).

A partire dal 1950 l'esodo dall'agricoltura e l'emigrazione verso i centri della produzione industriale, accelerato dagli effetti dell'inquinamento diffuso prodotto dall'ACNA di Cengio (Boccardo e Galliano 1992), hanno prodotto una consistente espansione delle aree boscate, che hanno riconquistato in particolare le superfici più impervie, spesso terrazzate.

Gran parte degli stessi boschi preesistenti, in gran parte castagneti, ma anche boschi di roverelle e faggi, un tempo usati per il pascolo, la raccolta delle castagne e delle foglie da usarsi come lettiera per gli animali, dunque costantemente curati, sono stati mano a mano trasformati in fustaie, che subiscono la progressiva invasione di altre specie e non rallentano più le acque di corrivazione, producendo esondazioni rovinose come quella del 1994. In generale l'assenza di manutenzione delle opere tradizionali di sistemazione dei versanti e di microregolazione idraulica delle acque aumenta i fenomeni di frana.

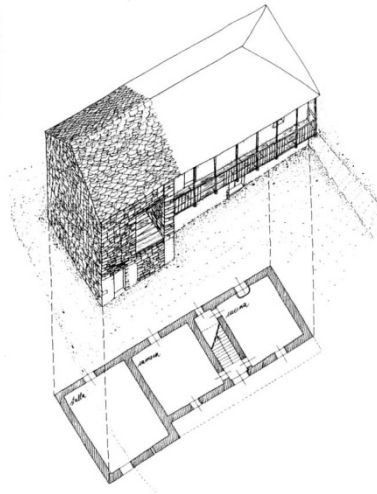
Le cascine dotate di terreni facilmente coltivabili con i mezzi meccanici permangono tuttora in gran parte in funzione, anche se la permanenza della funzione produttiva ha prodotto trasformazioni nella struttura dei coltivi (dalla policoltura di pressoché esclusiva sussistenza a colture destinate in più larga parte al mercato: cereali, noccioletti, fieno, allevamento di bovini) e nella struttura edilizia (sostituzione delle coperture in lastre di pietra con tegole in laterizio, intonacatura con malte cementizie, sostituzione dei serramenti), quando non addirittura alla costruzione di nuove abitazioni con tipi e materiali incongrui accanto al vecchio edificio in parte abbandonato.

Il recupero delle cascine meno ricche dal punto di vista agricolo come seconde case, se contribuisce nei casi migliori a mantenere gli edifici, spesso abbandona invece i terreni all'avanzata del bosco, o li utilizza comunque come spazi aperti accessori all'abitazione.

La codificazione e valorizzazione culturale del paesaggio delle cascine della valle Uzzone sembra dunque fondamentale per far rivalutare la complessità delle conoscenze e delle pratiche che ha permesso la riproduzione per molti secoli di una vita di relativo benessere in un territorio tutto sommato povero, soggetto a continui cambiamenti di poteri centrali ma di fatto lasciato, quasi abbandonato, all'auto-organizzazione.







14

Bibliografia

Armellino, M, P.Poggio e S.Musso, “L’architettura rurale: tipi, forme e funzioni” in S.Belforte, *Oltre l’Acna: identità e risorse per la rinascita della valle Bormida*, Angeli, Milano 1993

Belforte, S., T.Pochettino e M.Roatta, “Abitare” in Carle, L., *Pezzolo Valle Uzzone* op.cit.

Boccardo, P.,Galliano, R., “Valle Bormida: un progetto di rinascita fondato sui valori territoriali”, in A.Magnaghi, R.Paloscia (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Angeli, Milano 1992

Carle, L., “Un tempo per ogni cosa. Ritmi temporali, stagionali e demografici in una comunità contadina dell’Alta langa dal XVII al XX secolo”, *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, vol.XIX, Torino 1985

Carle, L., *L’identité cachée. Paysans propriétaires dans l’Alta Langa XVIII-XIX siècles*, Editions de l’École des hautes études an sciences sociales, Paris 1989

Carle, L., *Pezzolo Valle Uzzone*, Valle della scienza, Castelletto Uzzone 2003

Comunità montana Langa delle Valli Bormida e Uzzone, *Piano di sviluppo socio-economico 2000-2005* (coord. Alberto Magnaghi)